

Lettera di Stelio Mattioni

scrittore

Egregio direttore,

letto Vattimo e letto Masini, entro anch'io nella nube di Verdiglione, per fare delle considerazioni da buon triestino che di morale se ne intende. Perché? Entro perché sono uno degli "straccioni" e sia pure, nel mio caso, una tantum come dicono i sindacalisti o i ministeriali che hanno pubblicato sotto la sigla di Spirali. Credenziali a mio favore, per chi non lo sapesse, sette libri di narrativa con editrici come Einaudi (1), Adelphi (5) e Studio Tesi (1) il peso culturale delle quali spero che nessuno abbia il coraggio di mettere in discussione. Quindi, per pubblicare con Spirali, sono improvvisamente rincretinito, diventato vittima del "guru" di Agromastelli (Calabria), o un pennivendolo che pur di vedere pubblicato un proprio libro, o di andare a Tokio gratis, si è ridotto a fare il collaborazionista di un "maledetto", un anello della catena di sant'Antonio per arricchirsi alle spalle della dabbenaggine altrui? Andiamo! Si sa benissimo che in un paese in cui i mass media celebrano i Baudo di Militello (Sicilia) o la Carrà ambasciatrice culturale (in Italia, culturale, è anche l'esibizione dell'ombelico) in USA, a colpi di miliardi di denaro pubblico, per non parlare dei Gelli e compagni, nonché di quelli che seguiranno, nonché dei calciatori e del toto nero, è perfettamente inutile moralizzare a proposito di una Fondazione (Ente morale?) che si procura i finanziamenti attraverso le quote di associazione o le donazioni di privati, e sia pure promettendo utili in denaro o psicologici, per travasarli poi (inaudito!) in convegni o gestioni culturali, anche se fumosi. I convegni cui ho partecipato io non lo erano. Abbiate pazienza: credete davvero che ci sia una differenza, anche di presenze di prestigio, fra i convegni di Verdiglione pagati da singoli sprovveduti individui, e i convegni ufficiali pagati da chi si sa del denaro di chi dispongono?

Io sono arrivato a Spirali per caso e per curiosità. La curiosità era di vedere se in un circuito anomalo, al di fuori di quello convenzionale, molto più chiuso in una ragnatela d'interessi reciproci di quello che un non addetto ai lavori può immaginare, uno scrittore,

sostenuto fin dappprincipio e con scarso esito da una casa editrice seria e solida e tutt'altro che facile nelle sue scelte, poteva trovare uno spazio alternativo. A Spirali ho dato due libri, da cui non ho certo ricavato di più che dai miei libri precedenti. Meglio non parlare di cifre per non abbassare la categoria al di sotto di quella delle donne di servizio. Ho partecipato a tre convegni della Fondazione in Italia, trovandomi in eccellente compagnia e dicendo quello che mi pareva: mi sono pagato i viaggi, i pasti, scontato solo il pernottamento. Quindi pennivendolo venduto neanche per sogno, alla maniera delle non poche stimabilissime persone con cui mi sono trovato in quelle occasioni. Dunque dunque? Vedete, ha perfettamente ragione Vattimo di chiamare straccioni coloro che avallano con il proprio chiaro nome il fumoso Verdiglione, ma forse non si è reso conto, o non vuole dirlo, che straccioni nel nostro paese sono in genere tutti gli intellettuali per come sono trattati, non escluso coloro che, al servizio del sistema paludoso della cultura nostrana, per cifre di fronte alle quali un idraulico si metterebbe a ridere, e cioè per sopravvivere, si prestano a dire che la cultura è santa e bella, un fiore all'occhiello su cui sarebbe molto disdicevole contare per vivere decentemente. Preciso che io, per vivere con la mia famiglia, non ho mai contato sui proventi che potevano venirmi dalla scrittura e dalle idee, per quarant'anni ho lavorato sodo in un'azienda industriale. Ma veniamo a Verdiglione e alla Fondazione che immodestamente porta il suo nome.

Escluso, logicamente, che possa entrare in quello che sarà il giudizio della magistratura con un'opinione. Anche se mi sembra che il linciaggio della stampa sia roba da Far West e non di un paese civilizzato. Le leggi sono leggi e così sia, non dubito neanche dell'equanimità dei magistrati, come sembra sia di moda. Resta però da dire che se Verdiglione (e nomino lui per tutti) ha pensato di travasare le entrate, lecite e illecite, delle sue numerose società, in azioni culturali, o è un illuso o ha sbagliato indirizzo. Per cui mi viene un sospetto: la demonizzazione della sua Fondazione è un *affaire* giuridico-fiscale o politico? Visto che si tratta di una Fondazione basata sulla psicanalisi, notoriamente avversata da ogni fideismo, istituzionalismo e così via, figuriamoci da noi, dove da quarant'anni e più si fa democrazia in base a una presunta guerra di religione. Certo si deve ammettere che una grossa montatura giornalistica c'è, e che quindi bisogna stabilire da che parte sta la nube. Infatti, riducendo al mio piccolo caso: come si spiega che a proposito dei miei due libri pubblicati con Spirali, ho avuto una brusca caduta di recensioni rispetto ai precedenti, in parte poi bilanciata da un aumento notevole di lettere private di apprezzamento? Mi spieghi chi è in qualche misura dentro. Possibile che anche in campo culturale, così poco redditizio, ci sia il Grande Vecchio che qualcuno ipotizza sia la mente del terrorismo, o è solo una questione, da parte dei pennivendoli, di conformismo — una volta partito il la — di prudenza, insomma di pagnotta? Io non so proprio capire come siamo. E questo perché? Perché sono un ingenuo capace di credere che Verdiglione, chiunque risulterà essere sul piano giudiziario, sia sul piano pratico di operatore

culturale abbastanza simile a quel "cialtrone" di Marinetti che, vedi caso, proprio quest'anno viene rivalutato per avere agitato più con l'azione che con le idee le acque stagnanti di questo nostro paese, in cui si discutono sempre gli stessi problemi non solo per non risolverli, ma neanche per fare un passo avanti. Siamo pesci d'acqua alta o rane? Mi sembra un'occasione irripetibile per farsi avanti. Dico agli intellettuali. Altrimenti sciopero.

giugno 1986
Lettera inviata al direttore della "Stampa" e mai pubblicata
